

tra i due nomi. Il cap. V riguarda Sarapis e Dionysos; il VI Sarapis e il toro Apis (e qui è senza dubbio il punto centrale di collegamento tra il culto egiziano di Osiris-Apis, Osorapis, e la nuova divinità: le pagine del Wilcken in U.P.Z. restano tuttora valide). Il VII cap. prende in considerazione la teoria (evemeristica) di Aristea di Argo (in Clemente Aless.) che fa risalire Serapide al re argivo Apis divinizzato: teoria che l'A. pensa possa aver avuto qualche peso nell'ambiente alessandrino. Sarapis e Asclepius è l'argomento del cap. VIII. L'ultimo capitolo si occupa delle identificazioni ellenistiche più tarde, con Helios, con Zeus, con Aion, con Ammon, e con Pan: ulteriori sviluppi sincretistici, che appartengono per la massima parte all'età imperiale. Il X capitolo raccoglie le conclusioni.

Un saggio pregevole nella sua concisione, ed utile, anche se alcune prese di posizione dell'A. risultano discutibili.

O. M.

ANNE BURTON, *Diodorus Siculus Book I. A Commentary*, Brill Leyden, 1972
(*Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire Romain*, 29).

Affrontare il libro I di Diodoro Siculo e darne un commento completo era indubbiamente un'impresa che richiedeva vasta cultura, notevole senso critico ... e coraggio. Occorreva riprendere il problema delle fonti, fondamentale per Diodoro, e poi seguire l'autore attraverso una trattazione che fa larghissima parte al mito e alla religione in genere, più che alla storia — e in ciò si differenzia da altri libri della stessa opera —, coinvolgendo numerosi problemi oggi dibattuti, e si diffonde in quelle che potremmo chiamare le antichità pubbliche e private dell'Egitto, non senza ampi excursus di carattere geografico e di storia naturale. Forse, un assunto troppo vasto e impegnativo per un giovane studioso. Troppo facile sarebbe perciò trovare nel lavoro della Burton lacune, omissioni, questioni non approfondite, materiale non criticamente vagliato, vere e proprie imprecisioni. D'altra parte, è la prima volta che si tenta un lavoro di tal genere: di Diodoro manca ancora, soprattutto per i primi libri, un commento e completo che tenga conto del progresso delle scienze storiche; nel caso specifico del libro I, soprattutto delle scoperte e degli studi egittologici e papirologici, abbondantissimi negli ultimi cento anni, da quando cioè è stato posto per la prima volta il problema delle fonti di Diodoro.

Appunto dal problema delle fonti — dopo un'ampia bibliografia — prende le mosse l'A., e lo tratta in una prima parte (pp. 1-34). Sostanzialmente essa si oppone all'opinione comunemente accettata, da G. J. Schneider ed E. Schwartz in poi, che la fonte principale di questo libro sia Ecateo di Abdera, ad eccezione degli excursus geografici, che deriverebbero da Artemidoro e da Agatarchide. E dopo un esame dei singoli passi — in cui mette in evidenza versioni contraddittorie, difficilmente riconducibili ad un'unica fonte —, conclude, ridimensionando alquanto le proprie affermazioni iniziali, col riconoscere che Diodoro fa « same use » di Ecateo, ma incorpora anche nella sua trattazione,

materiale di varia provenienza — la Burton si studia di rintracciare altre possibili fonti —, e anche qualcosa di originale, frutto del suo viaggio in Egitto. Non so se le argomentazioni della Burton in questo capitolo — denso e non sempre del tutto perspicuo, in cui la storia degli studi diodorei s'intreccia con l'esame del libro in questione — possano persuadere gli studiosi specialisti in materia, in un campo tanto difficile e spinoso qual è quello della ricerca delle fonti antiche; il tentativo della Burton è certamente degno di considerazione, e alcune sue osservazioni giudiziose, anche se nell'insieme si desidererebbe un approfondimento maggiore e più rigorosamente critico, che dia più ampio spazio all'analisi del testo piuttosto che alle opinioni degli studiosi.

Il commento, che si estende da p. 35 a p. 290, segue passo passo il testo diodereo, con l'intento di dire tutto ciò che gli antichi e i moderni hanno scritto in riferimento agli argomenti via via trattati. Un commento così concepito, col proposito di esaurire tutto il libro I in un'unica opera, non poteva avere se non carattere compilatorio: ed è qui soprattutto che sarebbe facile notare omissioni, lacune e approssimazioni. Si potrebbe osservare che talora non risulta chiaramente distinto ciò che è proprio della civiltà indigena egiziana e ciò che è d'importazione greca: è vero che ciò non era sempre chiaro neppure agli antichi, e perciò spesso crea problema per noi moderni, ma anche qui un senso critico più vigile avrebbe, se non altro, segnalato i problemi. Per ciò che riguarda gli aspetti giuridici, per esempio, la Burton ricorre spesso al Taubenschlag, il che non sempre contribuisce a chiarire le questioni, per la tendenza di quell'autore a inquadrare le consuetudini giuridiche greco-egizie in schemi propri del diritto romano. E talora l'averlo seguito fiduciosamente ha indotto la Burton a qualche affermazione errata, come a p. 234, dove si ripete (da TAUBENSCHLAG, *Law*², p. 139) che non si sarebbero trovati casi di esposizione degli infanti in Egitto sotto il governo romano, il che è falso; ma per una rettifica l'A. avrebbe dovuto avere una buona conoscenza della documentazione papiracea in lingua greca, giacché le testimonianze in proposito si trovano soprattutto in un discreto gruppo di contratti di baliatico, dall'età augustea al III^o. Valga questo esempio di un caso particolare a dare un'idea della vastità e varietà della materia di cui il libro è intessuto, e, di conseguenza, del rischio di approssimazioni e di affermazioni non sufficientemente controllate a cui la Burton si è esposta.

Comunque, questo lavoro, che ho definito coraggioso, ha una sua indubbia utilità: è una preziosa raccolta di materiale antico e moderno da cui si può partire per ulteriori studi, magari condotti settore per settore, che portino ad una migliore comprensione e ad una più esatta valutazione di questo libro di Diodoro.

O. MONTEVECCHI